

Sara Chiappori – La Repubblica – 10 dicembre 2016

UN PERCORSO PUDICO FRA LE TELE DI GHIZZARDI

Silvio Castiglioni è uomo di teatro schivo, quasi austero nel suo navigare lontano dagli ammiccamenti lungo rotte anomale che richiedono tempo, silenzio e respiri profondi. Con lui abbiamo scoperto Pietro Ghizzardi, pittore contadino tra le nebbie e i campi della <Bassa reggiana. Meno noto dell'altro padano naif, Antonio Ligabue, Ghizzardi, nato a Viadana nel 1906, inizia a dipingere da ragazzino. Di arte non sa nulla, è semianalfabeta, ma con i colori che si fabbrica da solo impastando erba, pietre, terra e farina inventa mondi domando una realtà che altrimenti lo travolgerebbe. Donne, soprattutto, grandi seni, visi segnati, l'immensità scura degli occhi. Più che primitivo, vicino a Egon Schiele e Lucian Freud, di cui pure ignora l'esistenza. Il corpo femminile è un mistero in cui affondare attraverso il segno grafico. Come Ligabue, gira lungo il Po con i suoi quadri appesi alla bicicletta, perché tutti li possano vedere. E infatti qualcuno si accorge di lui. Cesare Zavattini, per esempio, che firmerà la prefazione della sua autobiografia, *Mi richordo anchora*, sorprende memoir in una lingua sgrammaticata e vividissima (appena ripubblicato da Quodlibet). Per raccontare *Casa Ghizzardi*, Silvio Castiglioni e il regista Giovanni Guerrieri si sono inventati un delicato dispositivo scenico in movimento per gli spazi attigui al palco del Teatro dell'Arte tra riquadri di luce da riempire con l'immaginazione generata dalle parole prima di arrivare alla sala dove invece sono esposte alcune tele di Ghizzardi (prestate dalla sua casa museo di Boretto, dove è morto nel 1986). Un po' guida e un po' io narrante, Castiglioni costruisce un percorso preciso, tendendo fili invisibili che catturano l'attenzione degli spettatori uno a uno. Il pittore contadino che non sapeva perché dipingeva ma non poteva farne a meno è l'enigma dell'ispirazione nascosto tra le pieghe di queste di questa performance preziosa e pudica.

Magda Poli – Corriere della sera – 9 dicembre 2016

STORIA DI GHIZZARDI SCRITTORE INSOLITO

Con garbo, intelligente passione, Silvio Castiglioni in "Casa Ghizzardi: mi richordo anchora" spalanca il mondo di Pietro Ghizzardi, morto nel 1986, pittore e scrittore, lui che non conosceva la pittura e la lingua. Quasi analfabeta scrisse "Mi richordo anchora", vinse il Viareggio, senza sapere cosa fosse una tecnica divenne un pittore riconosciuto.

Castiglioni, in un suggestivo itinerario nei corridoi del Teatro dell'Arte parla di questo straordinario contadino della Bassa Padana talmente povero che inventava i supporti su cui dipingere, trattando i cartoni. I colori erano terre, fiori, erbe, misture e dipingeva entrambe le facce: mai sprecare. Dipingeva ovunque, sui muri di case, chiese, stalle. Ritratti, donne, autoritratti, animali, scene sacre, leggende.

Castiglioni inventa gallerie alle cui pareti non ci sono quadri ma rettangoli di luce. L'immaginazione, sul filo evocativo della parola, per entrare in contatto con l'artista e l'uomo. Castiglioni diventa poi Ghizzardi col mantello a ruota e il cappello ornato di piume e infine si arriva alle sue opere dall'espressività potente. Un viaggio ben condotto, lieve e stupefacente alla scoperta, per dirla con Ghizzardi, de "la vera sincerità del pittore, la vera ingenuità, la vera sensibilità naif... delle cose giuste e sincere".

Radio3 Suite – Rai Radio3 – 24 novembre 2016

CASA GHIZZARDI. MI RICHORDO ANCHORA

Intervista a Giulia Morelli, autrice dello spettacolo *Casa Ghizzardi. Mi richordo anchora*

Renato Palazzi – DelTeatro.it – 26 novembre 2016

CASA GHIZZARDI: MI RICHORDO ANCHORA

Silvio Castiglioni è un bravo attore che non teme di avventurarsi a volte in progetti coraggiosi e non banali. Egli, con la collaborazione registica di Giovanni Guerrieri, rende un giusto e delicato omaggio alla figura del pittore-contadino Pietro Ghizzardi

Silvio Castiglioni è un bravo attore che non teme di avventurarsi a volte in progetti coraggiosi e non banali. Nello spettacolo in scena fino all'11 dicembre al Teatro dell'Arte di Milano, ***Casa Ghizzardi: mi richordo anchora***, con la collaborazione registica di **Giovanni Guerrieri** rende un giusto e delicato omaggio alla figura di Pietro Ghizzardi, un pittore-contadino della bassa padana, morto trent'anni fa, al quale la definizione di naif andrebbe piuttosto stretta.

Ghizzardi è stato anche autore di un libro di memorie, *Mi richordo anchora*, scritto con alcune acca sistemate a sproposito, questo sì in uno stile davvero ingenuo, che vinse un premio Viareggio opera prima e fu oggetto di una memorabile messinscena da parte di Gigi Dall'Aglio, con Enzo Robutti straordinario protagonista.

Castiglioni attinge a sua volta a pagine di quel libro. Ma mentre Robutti se ne serviva soprattutto per costruirsi una potente maschera linguistica, in un dialetto visionario e immaginifico, lui lo usa piuttosto per documentare la parabola umana e creativa di Ghizzardi, il suo approccio alla pittura da umile autodidatta, costretto dalle modeste condizioni famigliari persino a prodursi da sé i propri colori.

Mescolando gli spunti autobiografici ai giudizi di un illustre critico di quegli anni, Leonardo Sinisgalli, che ne colse e ne pose in luce il valore, Castiglioni accompagna il pubblico in un percorso nella vita dell'artista, che culmina alla fine in una sorta di visita guidata a una sala dove sono raccolti diversi suoi quadri, specialmente dei sorprendenti ritratti, che evidenziano come la vena espressiva di Ghizzardi fosse a mio avviso ben più forte di quella del suo conterraneo e quasi coetaneo Antonio Ligabue.

E il teatro in questo caso serve proprio a guidarci nei misteri di un talento ancora tutto da scoprire.

Claudia Provvedini – rumorscena.com – 28 novembre 2016

IL FASCINO PURO DEL TEATRO NEL “RICHORDO ANCHORA” DI CASA GHIZZARDI

MILANO – Una traiettoria circolare segue la strategia adottata da **Silvio Castiglioni** nello spettacolo ***“Casa Ghizzardi: mi richordo anchora”***, regia di **Giovanni Guerrieri**, per raccontare e mettere in vita la figura dello straordinario pittore autodidatta **Pietro Ghizzardi**, nato nel 1906 a Viadana mantovana, morto nell'86 a Boretto. E in un'ora l'emozione assolutamente speciale del teatro si fa sempre più palpabile, quasi ipnotica. L'attore si fa trovare dal pubblico in una nicchia dello scalone del **Teatro dell'Arte** alla Triennale per illustrare i primi elementi della vicenda artistica come se si trattasse di una visita guidata, diretta soprattutto all'ascolto delle persone. Poi, in una stanza buia alla luce di un

fiammifero porta l'attenzione sul segreto della creazione originale, qualcosa che non si può spiegare e che si dispiega liberamente anche in un contadino della Bassa padana, più volte bocciato alle elementari, scoperto dal regista Cesare Zavattini che lo portò a vincere il mitico Premio Guastalla.

Il pubblico segue l'attore in un corridoio di riquadri illuminati, il primo è fatto di nuvole che vanno e si disperdono, in mezzo corrono gli spazi occupati dalle tele immaginate da Pietro e disegnate dai gesti di Castiglioni che evocano segni insistenti, potenti su corpi di donne e scene con animali; infine su di uno schermo appaiono le case e le cascine immerse nella nebbia, i fantasmi dei pioppi, lo stesso Ghizzardi in bicicletta come folgorato dal viso di una donna alla finestra. Si arriva poi ad uno spiazzo dove Silvio Castiglioni indossa il tabarro e il cappello con le piume del pittore e, giocando in una sorta di danza leggera con la sua stessa ombra, imprime un che di diabolico alle fattezze dell'artista mentre dice brani della sua autobiografia sgrammaticata e lunare (edita nel '76 da Einaudi e ora rieditata da Quodlibet). Il percorso si conclude con l'attore di nuovo in presa diretta con il pubblico tra alcune delle tele originali, dagli anni '50, di Ghizzardi, di potenza strepitosa che rimanda nel segno a Lucien Freud o a Francis Bacon ma con più dolcezza, impasto di colori, e con l'innamoramento delle forme soprattutto femminili fino a farne una dirompente esplosione di seni e ventri, o a rifugiarsi nella filiforme naïveté delle figure di animali feroci e domestici. L'abilità di Castiglioni è, oltre che nel suo suadente, insinuante modo di raccontare che si colora di un lieve accento padano-emiliano, nell'alternarsi di una vicinanza familiare, quasi tangibile al pubblico e di una lontananza siderale nel mondo dell'immaginazione teatrale. Un'esperienza per chi vuole ritrovare la fascinazione del teatro e basta.

Alessia Rastelli – Corriere della sera «la Lettura» – 20 novembre 2016

RICHORDIAMO ANCHORA (IN SCENA) PIETRO GHIZZARDI

A Milano lo spettacolo sul pittore e scrittore autodidatta scoperto da Cesare Zavattini

«Una volta avevo dipinto charolina invernissi il suo vizo lo avevo scholpito e poi lo avevo attachato inchollato chontro al muro del nostro porticho e tutte le mattine chon la schala del fienile andavo sempre a ritochare charolina invernissi e avevo chontinuato piu di un meze sempre tutte le mattine a ritochare charolina invernissio».

Dipingeva ogni giorno, appassionato e perseverante, il pittore-contadino Pietro Ghizzardi (o Ghissardi, come si firmava, trasponendo in lettere la pronuncia dialettale). Tanti i ritratti, soprattutto di donne, segnati da solchi e irregolarità. Poi, quando l'immagine non bastava più, chino su un pozzo, scriveva. Un fiume sgrammaticato ma espressivo di ricordi, spiegazioni della sua arte, personaggi. Proprio come Carolina Invernizio, dipinta e cantata, tra le autrici dei romanzi d'appendice che tanto amava, affidata con gli altri volti e appunti a un vecchio quaderno contabile.

Questa spontanea e quasi inevitabile necessità di esprimersi dell'artista – un autodidatta che trascorse l'intera vita nelle campagne della Bassa Padana, definito dal critico Angelo Guglielmi «analfabeta ma scrittore» (*Il piacere della letteratura*, 1981) – emerge con chiarezza nello spettacolo *Casa Ghizzardi: Mi richordo anchora*, fino all'11 dicembre a Milano al Teatro dell'Arte della Triennale. Una pièce che è un tuffo nella biografia e nell'opera dell'artista, interpretata con intensità e delicatezza dall'attore Silvio Castiglioni. E lui infatti che accompagna gli spettatori in un percorso a luci soffuse di circa un'ora: un itinerario essenziale e simbolico tra diverse stanze che evocano l'ambiente in cui Ghizzardi visse, con una prima parte più didascalica in cui si narra l'esistenza del pittore e una seconda emozionale in cui se ne recitano i testi.

Scritto dalla drammaturga Giulia Morelli, nipote dell'artista, con la regia di Giovanni Guerrieri e la scenografia di Nicolò Cecchella, lo spettacolo racconta il pittore dalla nascita nel 1906, figlio di

contadini fittavoli, fino alla morte nel 1986, quando il corpo fu trasportato al cimitero su un carro trainato da un cavallo. Fu Ghizzardi a volerlo, come dichiarò nell'autobiografia *Mi richordo anchora*: il libro che, scaturito da quell'originario quaderno contabile, uscì nel 1976 per Einaudi e vinse l'anno successivo il Premio Viareggio, ripubblicato ora – a quarant'anni dalla prima edizione e a trenta dalla morte dell'artista da Quodlibet.

Cruciale nella vita di Ghizzardi fu Cesare Zavattini. Lo ricorda la nipote Lucia, alla prima dello spettacolo alla quale «la Lettura» ha assistito: «Zavattini tornava spesso a Luzzara, il suo paese natale nel Reggiano, non lontano da Boretto, dove vivevamo noi. Così un giorno lo zio caricò i dipinti sulla bici e andò a cercarlo». Oltre a sostenere *Mi richordo anchora* – di cui firmò la nota introduttiva, conservata nella nuova edizione – già nel 1968 Zavattini aveva invitato Ghizzardi alla mostra nazionale dei pittori naïf a Luzzara. Fu una tappa decisiva per farlo conoscere, sebbene già dagli anni Settanta la collocazione tra i naïf iniziò a essere messa in discussione.

Oggi, come lascia trasparire anche la pièce, prevale l'idea di un Ghizzardi «primitivo» nei materiali e nei colori ma non ingenuo o selvaggio. La terra, le erbe, il carbone erano i mezzi con cui dipingeva, all'inizio per mancanza di soldi, poi come scelta. Lo sostiene, tra gli altri, Valter Rosa nel suo intervento per il catalogo della mostra a Boretto *Mi faceva suo richordo tutto* (edito da SpazioArte Prospettiva16). Secondo lo storico dell'arte, il bisogno di esprimersi di Ghizzardi non fu solo uno sfogo o una fuga. Piuttosto, la ricerca di «una via d'uscita dallo sterminio che aveva investito il mondo contadino»: un nucleo non più compatto di saperi tramandati da generazioni, che si sentiva minacciato dal progresso tecnico.

È per questo che «al mio funerale io voglio essere achompagnato da unessere animale un chreato di gezu christo ma non chon una machchina ché é stata chreata da un mechnanicho», lasciò scritto Ghizzardi. La cui autobiografia ci consegna infine un suggestivo appello, fatto rivivere nello spettacolo, in difesa della Luna: perché l'uomo non arrivi anche lì e, soprattutto, non vi trasferisca i «chontadini moderni», che avvelenerebbero pure il cielo, dove riposano «gli spiriti dei nostri poveri morti».

Davide Brullo – La Voce di Romagna – 8 novembre 2016

CASTIGLIONI IN TOUR MILANESE PER GHIZZARDI

Belle cose. Un mese alla Triennale con Silvio. Il teatrante che ha narrato Baldini e Pedretti ora si concentra sul naïf esaltato da Sgarbi

Lo aveva scoperto Cesare Zavattini (ancora lui) con la stessa tigresca foga con cui naveva tirato fuori dalle rive del Po l'indomito Ligabue: “C'è un uomo nella Bassa sui settant'anni che si chiama Pietro Ghizzardi ed è un grande uomo. Ma da parecchio prima che cominciasse a dipingere... Lessi le sue memorie quando erano in boccio e dissi: corro subito ad abbracciarlo. Poi non corsi ad abbracciarlo, passò del tempo, si dimentica, questa è la vita, e si onora, purtroppo più facilmente un artista che un uomo”. Così scrive Cesare Zavattini introducendo *Mi richordo anchora*, ribollente autobiografia fessa di Ghizzardi, edita nel 1976 da Einaudi. All'epoca gli intellettuali andarono in brodo: Ghizzardi era lo scemo del villaggio che scriveva meglio di James Joyce, il frugale interprete della cultura 'popolare' che batteva 6 a 0 quella borghese, il selvaggio di Rousseau che cannibalizza il dandy stravaccato sul divano capitalista. Ghizzardi però, anzitutto, è pittore folle e naïf, esaltato, da un paio d'anni, da Vittorio Sgarbi. Quest'anno, poi, le date illuminano il dato culturale: Ghizzardi è nato 110 anni fa e morto esattamente (7 dicembre) 30 anni fa. Perciò, visto che l'anniversario, nella vita, anzi, nel libro fangoso e misterioso di Ghizzardi, *Mi richordo anchora*, si è tuffato Silvio Castiglioni, che è stato il direttore del

Festival di Santarcangelo, che abita a Cattolica ed è il creatore dell'Associazione Celestrosa. Teatrante di pregio, da sempre lavora nell'incavo di linguaggi 'altri', quelli di Raffaello Baldini e di Nino Pedretti, ad esempio, di Andrea Zanzotto e di Silvio D'Arzo... Con il suo *Casa Ghizzardi* è al Teatro dell'Arte di Milano dal 15 novembre all'11 dicembre, tutti i giorni. Si tratta, infatti, di "un viaggio teatrale per piccoli gruppi di spettatori sulle tracce della vocazione artistica di Pietro Ghizzardi, uomo umile e incolto, che trova nella pittura, realizzata con materiali di fortuna, il senso della propria esistenza". La co-regia è di Giovanni Guerrieri dei Sacchi di Sabbia, consueto collaboratore di Castiglioni. "Il progetto, che abbraccia pittura e scrittura, vuol gettare nuova luce sulla vicenda esistenziale e artistica di Ghizzardi, troppo a lungo incluso fra i naif e ora finalmente considerato a pieno titolo artista contemporaneo che con le sue ardite sperimentazioni attinge alla sfera della bellezza. *Casa Ghizzardi: Mi richordo ancora* è accompagnato dalla contestuale esposizione di una decina di opere di Pietro Ghizzardi."

[ICON](#) | PANORAMA.IT

Eventi

TEATRO: IL MEGLIO DEL 2016

Gli spettacoli più appassionanti dell'anno
di **Valentina Lonati**

Tra teatro, danza e performance sono stati tanti gli spettacoli che hanno reso speciale il 2016. Difficile quindi riassumere il meglio di questo anno teatrale, dominato dall'attualità, dall'incontro tra le arti e dal coinvolgimento sempre più attivo degli spettatori. Abbiamo comunque provato a stilare una lista degli spettacoli più appassionanti dell'anno. Un 2016 che ci piace ricordare così: poetico e impegnato.

Invasioni - Teatro Viagrande Studios - Catania

Ha emozionato e commosso. **Invasioni**, presentato al Teatro Viagrande Studios di Catania dal 25 al 27 novembre, ha portato sul palco la bellezza del corpo umano. Un corpo libero, nonostante i limiti dell'handicap. Insieme a **Mustafa Sabbagh**, la compagnia teatrale **NeonTeatro** ha dato vita a un'opera di teatro-danza che scardina la concezione classica del movimento dell'attore sul palco. Un'opera suddivisa in cinque capitoli in cui ogni attore esprime un universo diverso, coinvolgendo attivamente il pubblico nell'invasione del palco.

Psychopatia Sinpathica - Teatro In-Stabile del Carcere di Bollate - Milano Dal 2003, la cooperativa e.s.t.i.a. promuove attività per il reintegro dei detenuti della Casa di Reclusione di Milano-Bollate. In occasione di F/.e.s.t.i.a., retrospettiva degli spettacoli realizzati insieme ai detenuti, è andata sul palco l'opera **Psychopatia Sinpathica, una reinterpretazione della satira politica dello scrittore e psichiatra tedesco Oskar Panizza**, che ironizzava sul temibile germe della "psicopatia criminale" di pensatori e artisti del tempo. Una riflessione su quale sia il vero significato della libertà, oggi come allora.

Marta Cuscunà - SORRY, BOYS Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze

Riporta attenzione sulla necessità di un rinnovato sentimento femminista il progetto teatrale di **Marta Cuscunà Resistenze Femminili**. E il terzo spettacolo della serie, **Sorry Boys** indaga gli effetti del femminicidio nella società contemporanea. Lo spettacolo si ispira a una storia vera: in una scuola di Gloucester, nel Massachusetts, 18 ragazze sono rimaste incinte contemporaneamente. Nessuna coincidenza: l'idea nasce da una delle ragazze, che dopo aver assistito a un femminicidio decide di voler creare una comune tutta al femminile. Marta Cuscunà riporta la vicenda alla situazione attuale

italiana: **se le donne continuano a subire la violenza maschile, sono meno rappresentate politicamente e guadagnano meno degli uomini, perché è pensiero diffuso che il femminismo non sia più necessario?**

Collaborators - Teatro Filodrammatici - Milano

Andato in scena dal 22 novembre al 4 dicembre, *Collaborators* di **John Hodge** - sceneggiatore di *Trainspotting* e dell'attesissimo sequel - è stato uno degli spettacoli più appassionanti dell'anno. Il tema è tanto vecchio quanto attuale: il rapporto tra arte e politica. **John Hodge immagina un episodio mai successo veramente, l'incontro tra Michail Bulgakov e Stalin, e ne dipinge gli improbabili risvolti.** Il risultato è una commedia esilarante e al contempo amara, che esplora i labili confini tra libertà di espressione, (in)corruttibilità e politica. A firmare la regia è **Bruno Fornasari**, che con **Tommaso Amadio** (il Bulgakov dello spettacolo) condivide la direzione artistica del Filodrammatici.

Sylphidarium - Teatro Carignano - Torino. Durante il Torinodanza Festival, la compagnia di teatro-danza **Collettivo Cinetico** ha presentato in anteprima italiana l'opera *Sylphidarium*. Un intreccio di danza, suono e immagine che ha fatto dialogare il naturale con il soprannaturale, il corpo e la sua assenza. Nato dalla collaborazione tra la coreografa Francesca Pennini e dal compositore Francesco Antonioni, lo spettacolo parte da *Les Sylphides* di Fokine per far riflettere sull'intreccio tra la realtà e l'ultraterreno.

Casa Ghizzardi: mi richordo ancora - CRT Teatro dell'Arte - Milano A novembre, è andato in scena al Teatro dell'Arte di Milano il nuovo progetto di **Silvio Castiglioni**, *Casa Ghizzardi: Mi richordo ancora*, incentrato sulla figura e sull'opera di Pietro Ghizzardi. Un viaggio attraverso la vita del poeta e pittore mantovano, a trent'anni esatti dalla sua morte e quarant'anni dall'uscita del celebre romanzo *Mi richordo ancora*. Uno spettacolo che ha fatto incontrare sul palco teatro, pittura e letteratura.

Atridi: otto ritratti di famiglia - Teatro delle Passioni - Modena. Cosa significa "tragedia", oggi? È partito da questo interrogativo **Antonio Latella** per sviluppare, insieme a 16 attori e 7 drammaturghi (scelti tra oltre 500 candidature ricevute per il Corso di Alta Formazione Santa Estasi), il progetto *Atridi: otto ritratti di famiglia*. Otto spettacoli che riscrivono la storia della stirpe degli Atridi in chiave contemporanea, indagando sul contributo attuale della tragedia greca. Il progetto è stato presentato tra maggio e giugno al Teatro delle Passioni di Modena, ricevendo molte critiche positive.

Virgilio Sieni Ballo 1890_Natura Morta

Un magistrale omaggio all'incontro tra la pittura e la danza. A Modena, in occasione del **Vie Festival Virgilio Sieni** ha presentato il suo ultimo lavoro, *Ballo 1890_Natura Morta*, dedicato all'artista bolognese **Giorgio Morandi**. Circa 100 le persone sul palco - cittadini, danzatori e amatori emozionali, di età compresa tra gli 11 e gli 80 anni - tutte a celebrare la pulsione che deriva dall'incontro dei corpi. Un insieme di nature morte che si muove e che danza, interagendo con la luce e con lo spazio circostante.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni - CRT Teatro dell'Arte - Milano

Presentato in prima assoluta al Teatro dell'Arte di Milano a dicembre, *Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni* nasce da un'idea di Barnaba Fornasetti, che ha voluto riportare in scena il capolavoro di Mozart nella sua partitura originale. Dopo 229 anni di rappresentazioni e interpretazioni, è tornata

così sul palco l'opera originale del compositore austriaco. Lo spettacolo verrà presentato anche a Firenze durante Pitti Uomo, il 10, 12 e 13 gennaio al Teatro della Pergola. Da non perdere.

Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare. Durante il 2016, sono stati moltissimi gli spettacoli dedicati ai 400 anni dalla morte di **Shakespeare**. Uno fra tutti:

Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare. La **Compagnia della Fortezza**, laboratorio teatrale del carcere di Volterra, ha provato a immergersi nell'opera completa del Bardo con uno spettacolo che ne esplora le ombre e i buchi neri, mettendo in discussione l'irrigidità della storia e stravolgendo il concetto di spazio/tempo. Uno sguardo "liquido" sul teatro di Shakespeare in una rappresentazione intensa, dalla regia di **Armando Punzo**. Lo spettacolo è stato presentato in anteprima nazionale durante il **Festival VolterraTeatro**.

Ilaria Angelone – Hystrio – 1/2017

PIETRO GHIZZARDI, IL PITTORE CONTADINO

Una mucca nella stalla guarda un cavallino e partorisce un puledro. Una visione fantastica, una geografia del desiderio che forse è la cifra più emozionante dell'opera di Pietro Ghizzardi, pittore contadino vissuto a Boretto – Bassa padana, dove il Po bussa spesso alla porta di casa – in pieno Novecento. Pittore malgrado tutto, potremmo dire, che usava i cartoni spianati e i colori se li fabbricava da solo con quello che aveva. Dipingeva su qualunque cosa, Pietro Ghizzardi, anche sui muri. Dipingeva donne, volti, corpi, animali sempre mansueti, con uno stile difficile da definire. *Naïf*, dice qualcuno, ma nulla a che vedere con Ligabue, suo conterraneo, altri lo avvicinano piuttosto a Rauschenberg o Schiele. Ispirato all'opera e alla vita di questo singolare uomo e artista, Casa Ghizzardi è un oggetto drammaturgico difficile da etichettare. Artefice dell'idea e di un progetto di riscoperta di questo artista sconosciuto, eppure apprezzato in vita da Cesare Zavattini, è Giulia Morelli, che del pittore è anche pronipote. Silvio Castiglioni conduce un piccolo gruppo di spettatori in un percorso della memoria, in cui Pietro Ghizzardi è raccontato, evocato e infine mostrato, attraverso le sue opere (una piccola selezione) e le sue parole sgrammaticate, fluviale flusso di pensieri, memorie, visioni, raccolte in un libro. Basta un cappello ornato di piume e un tabarro a Silvio Castiglioni per vestirne non solo metaforicamente i panni e venirci ancora più vicino, portandoci fra quella nebbia che sul Po è indispensabile ingrediente del paesaggio anche interiore. Inevitabile, alla fine, soffermarsi stupiti davanti a quei disegni. Un lavoro che merita lunga vita e attenzione.

Francesca Ferrari – Teatropoli.it – 9 ottobre 2017

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/793.html>

E' possibile raccontare e, quindi, definire col linguaggio "l'intima alchimia di un pittore"? Il quesito che ha accolto e accompagnato un piccolo, privilegiato gruppo di spettatori all'ingresso dell'affascinante percorso ideato negli spazi del Teatro Sociale di Gualtieri, per conoscere la vicenda esistenziale ed artistica di Pietro Ghizzardi, ha restituito un valore antifrastico all'assunto suggerito della determinazione improbabile. Certo non si può descrivere uno slancio interiore, circoscrivere in formule logico-sintattiche il fuoco di una vocazione che sfida e brucia le difficoltà della vita, l'ignoranza, la povertà, l'isolamento, ma si può tentare di far percepire la sua aura creativa. Attraversare quell'ispirazione irruente e vivida, è possibile, attingendo ai ricordi, agli scritti

autobiografici ricomposti in una drammaturgia non banale e, ovviamente, all'osservazione diretta delle opere artistiche.

Il viaggio teatrale "Mi richordo anchora", progettato e scritto da Giulia Morelli, pronipote dello stesso Ghizzardi, ed egregiamente interpretato, con misura e rispetto, senza eccedenze rischiosamente macchietistiche, da Silvio Castiglioni, ha ricreato la dimensione intima e personale dell'artista della Bassa padana, coevo del più noto Antonio Ligabue, ricollocandola, con delicatezza e dignità, nell'atmosfera epica di un mondo contadino antico, sospeso fra tradizione e superstizione. Il dinamismo spaziale di un itinerario costruito per simboliche stanze, idealmente riconducibili a tappe della vita di Ghizzardi, in un luogo, Gualtieri, impregnato della malia nostalgica delle terre care a Giovannino Guareschi, ha molto aiutato ad avvicinarsi alla verità storica e alla realtà rappresentata dall'artista.

Sotto la guida attenta di Castiglioni, sempre preciso nel rendere i passaggi tra diversi punti di vista e prospettive di narrazione, ci si è addentrati nel buio di un passato remoto, quasi leggendario, legato all'infanzia di Ghizzardi, uomo umile e incolto, per poi gradatamente scoprire, veicolata dalla parola e da un puntuale disegno di luci, ora fioche ora accese, l'affermazione di un talento ardito e sperimentatore. Quella pittura fortemente voluta, realizzata con materiali di fortuna -cartoni recuperati, colori creati con erbe naturali, e la spavalda attitudine a ridisegnare sul retro dei dipinti- eppure visceralmente necessaria, identificata con la pulsione stessa della vita (ma Ghizzardi l'avrebbe resa con un semplice "am piès!", mi piace, mi sento bene e vivo), si fa, a ragione, coprotagonista del racconto. L'arte diventa per lui un formidabile strumento di comunicazione con il mondo, di espressione dei propri desideri, dei bisogni, delle speranze, un efficace antidoto alla solitudine, al punto che l'amore non è più sentimento ma "quel prodigio che può essere solo rappresentato". Da qui l'ossessione del pittore per un femminino dalla fisicità esuberante, dai tratti esasperati, iperrealistici, certamente naif ma densi di umanità. Donne amate o solo ammirate da lontano, ma sempre desiderate come un nutrimento indispensabile.

Tra i maggiori pregi dello spettacolo, quello di aver condotto lentamente e intuitivamente alla scoperta di questo genio artistico, attraverso la proiezione sui muri, lungo il percorso, di cornici luminose vuote, fasci di luce senza immagine all'interno. Incisiva soluzione adottata per consegnare allo spettatore non una riproduzione artefatta dei quadri, ma la possibilità di elaborare una soggettiva interpretazione visiva dei diversi momenti narrativi, di ricercare da solo la volontà d'ispirazione evocata fin dall'inizio. Itinerario disseminato di segni, quindi, che, in una originale forma iconoclastica, hanno portato a un ricongiungimento finale delle individuali suggestioni.

La seconda parte della storia si dipana, infatti, di fronte al pubblico seduto, riunito in platea. Castiglioni veste il tabarro e il cappello di Ghizzardi, ne traduce il pensiero, ne racconta i tanti "mi richordo anchora" (perché così scriveva l'artista i suoni gutturali, anche nelle didascaliche spiegazioni ai lati dei ritratti), ne vivifica l'inesauribile energia, sostenuto anche da un video di repertorio che raffigura il vero Ghizzardi (immagini proiettate sullo sfondo di una leggera tela di crinolina volta a restituire la bruma dei paesaggi fluviali e l'acqua del Po), e, poco alla volta, ci svela alcuni degli straordinari dipinti. I quadri vengono estratti da quinte laterali e appesi nel perimetro circolare attorno al pubblico, così da permetterne una continua visione, anche nel prosieguo del racconto su cui poggia il senso più profondo del lavoro.

Ammirazione e stupore si confondono in quel momento di autentica, condivisa epifania, componendosi in qualcosa che va ben oltre la semplice esposizione pittorica. "Benvenuti in Casa Ghizzardi" saluta nel finale Castiglioni, richiamando in quel commiato il nome del museo intitolato al

pittore e invitando a un applauso che non va più solo all'interessante progetto teatrale congegnato ma alla bellezza carnale, crudele e sanguigna delle opere di un artista contemporaneo tutto da scoprire.